

SE BERLINO TENTENNA FRA DEBOLEZZA E MALAFEDE

FRANCESCA SFORZA

C'è un problema Germania in Europa. La somma delle ambiguità del passato con la debolezza della leadership attuale ne sono i fattori principali. Il risultato potrebbe però investire tutta la politica dell'Unione, vanificando la grande prova di compattezza dimostrata fino a ora. Sì, perché se è indimostrabile il fatto che con Angela Merkel tutto questo non sarebbe successo – c'è chi lo pensa, ricordando la fermezza con cui l'ex cancelliera, pur portando avanti una politica del dialogo, si è sempre esposta sul fronte dei diritti umani, dalla Cecenia al caso Navalny – è invece evidente che la socialdemocrazia tedesca ha avuto una storia di eccessivo sbilanciamento nei confronti del regime di Vladimir Putin. E il cancelliere Olaf Scholz sembra averla ereditata tutta.

Quando Gerhard Schroeder accettò di essere messo a libro paga di Gazprom, infatti, non ha semplicemente optato per una scelta in linea con le sue inclinazioni ("Cosa farà dopo la politica?" - gli chiesero nella sua ultima conferenza stampa - "Soldi", rispose), ma ha lanciato a Vladimir Putin un messaggio molto chiaro: "E' solo questione di prezzo". Lo ricordava recentemente proprio il premio Nobel per la Pace Muratov, identificando nel momento in cui Putin ha cominciato ad acquisire personalità europee nei suoi asset strategici l'inizio della fine. E' stato allora che il presidente russo ha capito che i tanto sbandierati valori europei potevano essere facilmente scavalcati, bastava

coprirli di banconote, e questa consapevolezza ha contribuito, tra le altre cose, a rafforzare in lui l'ossessione della "diversità radicale" della Russia rispetto all'Occidente.

Ma se Putin ha fatto il suo gioco, i tedeschi invece non hanno fatto il loro. Non hanno capito la portata politica della dipendenza energetica dalla Russia – e qui anche Merkel ha avuto un ruolo, anche se la sua comprensione del mondo post-sovietico non era minimamente paragonabile a quella di nessun altro leader occidentale – e all'indomani dall'invasione dell'Ucraina non hanno avuto neanche la prontezza di prendere le distanze da una figura compromessa come quella di Schroeder, che ieri è tornato a dare lezioni sul New York Times sull'importanza del dialogo, del tutto incurante del discredito di ogni sua parola. Possibile che i legami di amicizia politica – come quello che da sempre ha unito Scholz al suo ex cancelliere – possano essere più forti della difesa degli interessi del Paese? Persino dopo l'imbarazzante tentativo da parte di Schroeder di tentare una mediazione tra Mosca e Kiev - terminato con un goffo rientro in dacia, e neanche mai arrivato a lambire l'anticamera della stanza di Putin - il partito socialdemocratico non ha ritenuto che ci fossero gli estremi per una pubblica presa di distanza. Come sempre in questi casi, non si sa se sia migliore la spiegazione della malafede – la Germania ha una deep agenda sul gas, e vuole farla digerire ad ogni costo – o quella della fragilità politica che ha fatto creare il verbo "scholzen" per definire chi dubita e tentenna. In entrambi i casi, a perdersi sarà la costruzione europea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

